

# Proteggere o guidare i figli?

MARIAFRANCA SACRISTANI



**G**ia dal tempo dell'infanzia e della fanciullezza dei loro figli i genitori conoscono la fatica di trovare un giusto equilibrio fra una sollecitudine troppo protettiva nei loro confronti e la concessione di adeguati spazi affinché essi possano esercitare la loro autonomia.

Tale fatica si fa ancora più sentire quando arriva per i figli il momento dell'adolescenza. Prima erano i genitori a decidere gli spazi da lasciare alla loro autonomia, ora sono i figli a voler essere protagonisti delle loro

scelte e a voler aumentare i loro spazi di libertà.

E i genitori hanno paura di un distacco che si avvicina, temono che i figli non siano pronti ad affrontare il mondo, che spezzino le radici rassicuranti che li legano ai valori e agli affetti familiari.

Proprio come dice la canzone che Ligabue rivolge a sua figlia: *Sarà difficile lasciarti al mondo / e tenere un pezzetto per me / e nel bel mezzo del tuo girotondo / non poterti proteggere* o come scrive la giornalista Marina Corradi, pensan-

do a quando i suoi figli imparavano a fare i primi passi da soli: *Che voglia hanno i bambini di tuffarsi nel mondo. Noi li per accompagnarli, e poi lasciarli andare.*

Certamente, quando sono piccoli e si tratta di vederli camminare da soli lasciando la mano materna, è una gioia, ma poi, continua la mamma: *A vent'anni, ho imparato, vanno davvero. Aprire la mano, sciogliere la stretta è allora l'amore difficile e più grande che si possa dare.*

A questo amore più grande che permetterà ai figli di volare con le proprie ali si giunge sempre attraverso l'esercizio di una grande pazienza: una pazienza anzitutto con se stessi, cercando di sciogliere il dilemma tra la voglia di imporre, di vietare, di costringere e quella di lasciar fare e di lasciar correre. Non si tratta di assumere o l'uno o l'altro dei due atteggiamenti in maniera rigida e continuativa, ma piuttosto di giocare fra i due a seconda delle situazioni, dell'età, della maturità dei ragazzi.

Significa che allora non si debba mai dire "no"? Certo che... no! Significa però che, via via che i figli crescono, il no dovrebbe il più possibile essere accompagnato dalle ragioni che lo giustificano, ragioni, che espresse nei giusti modi, portino i ragazzi ad accettare il parere negativo del genitore non come divieto imposto, ma come adeguato e sensato rispetto a quella determinata situazione.

In alcuni casi si può ricorrere anche alla contrattazione accettando la richiesta, ma limitandola con

alcuni "paletti" che dovranno essere responsabilmente rispettati dai ragazzi, i quali saranno così avviati all'osservanza delle regole stabilite di comune accordo.

È un modo per dimostrare fiducia ai propri figli, per dire che "si pensa positivo" nei loro confronti, un modo per rassicurarli che ci si aspettano da loro cose belle. E non c'è che il sapersi considerati degni di fiducia che rende le persone desiderose di corrispondere dando il meglio di sé. Si tratta di un principio educativo chiamato "effetto Pigmalione" evocato dalla nota commedia in cui una semplice fioraia di strada si trasforma in una raffinata signora, corrispondendo alle attese di colui che ne aveva in anticipo valutato le possibilità di miglioramento e di perfezionamento.

Quindi non tanto divieti dettati da paure da scongiurare con atteggiamenti protettivi, bensì accompagnamento che guida, che indica possibilità di sviluppo positivo, che apre a larghi orizzonti dove i figli potranno trovare la propria migliore collocazione sulla base di un impegno sì personale, ma anche alimentato e sostenuto dall'incoraggiamento fiducioso dei genitori.

Guidare i figli adolescenti verso la scelta di una vita buona è un compito d'amore paziente, spesso faticoso, al quale le brevi note di questo articolo possono soltanto accennare, ma al quale ogni figlio amato di questo amore sa di essere debitore riconoscente. ●